

1. Introduzione

La raccolta di una quantità ormai imponente di dati acquisizionali e le relative analisi, accumulate nel corso degli ultimi due decenni, offrono la possibilità di una loro rilettura da un punto di vista poco esplorato (*cf.* però Bernini, 2005), quello astratto e generale delle parti del discorso o categorie lessicali (CL).

La prospettiva pare complessa, ma non priva di spunti di interesse. All'origine di tale complessità vi è, da una parte, il fatto che il tema delle CL, affrontato sin dai tempi antichi, si profila attualmente come una questione più controversa che in passato: la mole di dati che si è aggiunta negli ultimi decenni su lingue cosiddette esotiche ha apparentemente intorbidito le acque anziché portare chiarezza e ad oggi vi sono opinioni sostanziali anche molto diverse sul loro statuto all'interno di una generale teoria della grammatica. Molto in breve, per alcuni le CL sono categorie universali diversamente sostanziate nei singoli sistemi linguistici, mentre per altri si tratta di categorie specifiche di ogni sistema linguistico, che quindi possono essere assenti in alcune lingue (*cf.* Ramat, 1999: 161-166; Croft, 2000: 67-83).

Inoltre, le CL vanno intese – questa è la posizione adottata nel presente lavoro e generalmente condivisa – come fasci di proprietà funzionali e strutturali, che pertengono quindi a diversi livelli di analisi: ad es. il NOME, per riprendere le parole di Paolo Ramat (Ramat, 1999: 166), a) denota un'entità; b) introduce un *topic* di discorso; c) prototipicamente, non ha valenza; d) può essere dotato di tratti di caso, numero e genere/classe; e infine, e) rappresenta la testa di un SN. Ne

* Il presente lavoro rientra nel progetto PRIN 2006 dal titolo “Struttura del lessico e competenza testuale in lingua seconda: prospettiva acquisizionale e prospettiva interazionale”, finanziato dal MIUR e coordinato a livello nazionale e, per l'Unità di Ricerca di Bergamo, locale da Giuliano Bernini

¹ ada.valentini@unibg.it

consegue che il processo di ricostituzione delle CL in una lingua seconda (L2) comporta l'acquisizione dell'intero fascio di proprietà e la sua disamina esige un approccio analitico 'integrale', che deve abbracciare più livelli.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi dei dati acquisizionali, premetto che farò uso della proposta di classificazione dei sistemi di CL delle lingue del mondo, nota come modello di Amsterdam e sviluppata da Kees Hengeveld (1992); in base a tale approccio, che si impernia sulle quattro posizioni sintattiche (o, nella versione più recente, «propositional functions»; *cf.* Hengeveld, 2007) gerarchicamente ordinate di VERBO (V), NOME (N), AGGETTIVO (AGG) e AVVERBIO (di maniera; AVV) definite su base funzionale, le lingue del mondo si distribuiscono in tre macrotipi: quello dei sistemi differenziati, rappresentato dall'inglese (*cf.* però Vogel, 2000) e dall'italiano, in cui si individuano quattro CL distinte e specializzate per le altrettante funzioni sintattiche date sopra; il macrotipo dei sistemi rigidi, cui appartiene ad es. il tuscara (< famiglia amerindiana; *cf.* però Mithun, 2000), nel quale una o più CL risultano assenti e al loro posto subentrano costrutti alternativi (ad es. una frase relativa come modificatore del nome in assenza di una classe di AGG, come avviene in cinese mandarino, lingua sinotibetana); infine, quello dei sistemi flessibili, che include ad es. il samoano (< famiglia austrica), in cui le funzioni di due o più CL si combinano in una singola categoria.

Il punto di partenza del presente lavoro è costituito dalle riflessioni maturate nel quadro teorico della Varietà Basica: secondo tali riflessioni la varietà prebasica è contraddistinta dall'assenza di distinzioni categoriali all'interno del repertorio lessicale da cui il parlante attinge per produrre enunciati; tali difficoltà di categorizzazione permangono, seppure attenuate, nella varietà basica (Klein e Perdue, 1997; per una presentazione di varietà iniziali di francese L2 e, in particolare, per cenni sulle CL *cf.* Véronique, 1994: 143).

L'intento di questo contributo è la verifica dell'applicabilità del modello di Amsterdam alle varietà di apprendimento: poiché nella varietà postbasica lo sviluppo di opposizioni morfologiche che la contraddistingue costituisce già un chiaro indice di una categorizzazione delle unità lessicali (Bernini, 1995: 17), la verifica viene condotta sulle varietà iniziali (prebasica e basica) di apprendimento.

Sebbene la prospettiva privilegiata qui sia quella delle CL, il lavoro di cui si riferisce in questo contributo si sovrappone in parte agli studi sull'emergenza della finitezza in L2, condotti all'interno del progetto di ricerca europeo *The Structure of Learner Varieties*, coordinato da Christine Dimroth (cf., tra gli altri, Perdue, Benazzo e Giuliano, 2002). Dopo le ricerche condotte in tale ambito per le L2 inglese, francese e tedesco, se ne cerca qui una conferma dai dati di italiano L2.

2. Dati acquisizionali

In questa sede prenderò in considerazione due giovani apprendenti di italiano L2 che sono stati osservati longitudinalmente all'interno del Progetto di Pavia; si tratta dei soggetti denominati CH e MK: CH è un giovane adulto diciassettenne proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, di lingua materna (L1) cinese wú, seguito a partire dall'undicesimo mese di soggiorno in Italia e per i sedici mesi seguenti. Le rilevazioni su cui mi soffermo qui però sono solamente le prime tre delle diciannove raccolte (da undici mesi di soggiorno in Italia a tredici mesi e diciotto giorni), poiché in esse si assiste al passaggio dalla varietà basica a quella postbasica (cf. Valentini, 1992: 87-94). MK è invece un giovane eritreo ventenne, di lingua materna tigrino, seguito a partire dall'inizio del secondo mese di soggiorno in Italia e per i sette mesi successivi. Di tale apprendente sono state raccolte dodici rilevazioni, ma anche qui mi soffermo solo sulle prime due nelle quali si assiste al passaggio dalla varietà basica a quella postbasica.

In entrambi i casi le varietà di apprendimento sono già state oggetto di numerose indagini a diversi livelli di analisi (cf. diversi contributi in Giacalone Ramat, 2003)²; il quadro generale che si può delineare a proposito dei rispettivi percorsi acquisizionali è che i due soggetti procedono lungo le simili tappe dell'apprendimento con velocità ben diverse: CH è contraddistinto da una refrattarietà allo sviluppo morfologico e da una lentezza nell'apprendimento, nonostante la giovane età e la notevole quantità di *input* da nativi cui è esposto, mentre MK ha un orientamento più morfologico; lo mostra il fatto che in tempi assai brevi (dopo tre mesi circa di soggiorno in Italia) MK sviluppa le prime forme di imperfetto (cf. Bernini, 1990), laddove in CH le forme di imperfetto restano isolate anche alla fine del periodo di rilevazione, a due anni e tre mesi di soggiorno. La refrattarietà di CH alla morfologia è da ascrivere alla distanza tipologica tra la L1 e la L2.

I motivi che mi hanno indotta ad indagare proprio i due apprendenti in oggetto, tra quelli inclusi nella Banca Dati di Pavia, sono i seguenti: anzitutto, nel periodo privilegiato per l'osservazione i due informanti si collocano entrambi nella varietà basica, ossia la varietà in cui la categorizzazione delle unità lessicali dovrebbe essere ancora incerta; inoltre, la messa a confronto dei due apprendenti con L1 per certi versi molto diverse permette di isolare l'eventuale ruolo della lingua materna; al proposito, ricordo che il cinese wú (< sinitico < sinotibetano) è una lingua a *topic*, prevalentemente isolante³ (ma con una tendenza all'agglutinazione), con ordine basico di tipo (S)VO, ma, come l'italiano, con variazioni su base pragmatica dell'ordine dei costituenti maggiori e ordine rigido del tipo Modificatore + Testa all'interno del SN; il tigrino (< semitico < afro-asiatico), invece, è di tipo flessivo (con un

² Inoltre, i dati di MK sono stati indagati anche dal punto di vista lessicale, qui particolarmente rilevante (cf. Spreafico, 2001 e 2003).

³ Da quanto risulta dalla bibliografia a me accessibile sul cinese wù, esso si discosta dal cinese mandarino solo e soprattutto per certi fenomeni fonologici, ma non a livello morfosintattico. Nella breve caratterizzazione della L1 di CH ci siamo quindi basati *faute de mieux* sulle descrizioni del cinese mandarino.

consistente apparato morfologico, tipicamente semitico, con transfissi, ma anche prefissi e suffissi), con ordine basico SOV, più spesso con preposizioni e ordine Modificatore + Testa all'interno del SN (cf. Bender *et al.*, 1976; Kogan, 1997).

Per quanto riguarda le CL, il cinese è considerato una lingua del tipo rigido che differenzia le categorie del V e del N, ma non quella dell'AGG (cf. Hengeveld, Rijkhoff e Siewerska, 2004; Rijkhoff, 2000: 224); in cinese la funzione aggettivale (ossia di modificatore nominale) è assolta da verbi preposti al nome e seguiti dalla particella di subordinazione *de* (in sostanza, una frase relativa; cf. anche Li e Thompson, 1981).

Per quanto riguarda il tigrino, il sistema differenzia le CL del V, del N e dell'AGG, mentre la classe dell'AVV non è presente ed è funzionalmente sostituita dal N (o da un SP; Tesfay Tewelde, 2002: 107-117 e 128-130). Siamo quindi di nuovo in presenza di un tipo rigido, che categorizza solo le prime tre posizioni sintattiche della gerarchia di Hengeveld.

La lingua *target*, invece, presenta un sistema differenziato, con le quattro CL specializzate e distinte per ognuna delle posizioni sintattiche.

Partendo dall'analisi dei dati acquisizionali di CH si può osservare, come già descritto in Valentini (1992: 88-89), che il soggetto nelle prime due registrazioni non dispone ancora di un sistema in cui siano pienamente operative distinzioni morfologiche e ciò vale tanto per la morfologia verbale quanto per quella nominale⁴. Nella seconda rilevazione ad es. i predicati lessicalmente pieni prodotti autonomamente sono quattordici, tredici dei quali alla forma del presente indicativo e uno al participio passato; dieci delle forme di presente appaiono tuttavia in contesti di passato e con valore perfettivo, mentre solo tre sono usati in contesti imperfettivi o di presente. L'unica forma al participio passato (*mangiato*) appare invece, coerentemente – data l'*Aktionsart* risultativa del predicato – con quanto sostenuto da Bernini (2005), in un contesto passato

⁴ Per commenti specifici all'assenza di morfologia nominale rinvio a Valentini (in stampa).

e perfettivo. Nella terza rilevazione l'opposizione tra forma base e participio passato si stabilizza: vi troviamo coppie dello stesso predicato (ancora *mangia/mangiato*, oltre a *lavoro/lavorato*) che manifestano chiaramente l'opposizione tra i due valori aspettuali del perfettivo vs. imperfettivo. Si osservi il seguente esempio:

(1) [descrizione di vignette]

\IT\ prova a vedere cosa succede

\CH\ ale sei davanti Fiàt porta c'è monti uomini
lolo lavolo Fiàt

\IT\ e questa persona qua?

\CH\ un signore *lavolo* Fiat

lui c'è un molie un filio e un filia

\IT\ benissimo ++ poi alle due?

\CH\ are due signore *lavorato* Fiàt

'alle sei davanti al cancello della Fiat ci sono molte persone; loro lavorano alla Fiat; un signore va a lavorare/lavora alla Fiat; ha una moglie, un figlio e una figlia; alle due il signore ha lavorato/ha finito di lavorare alla Fiat' (CH03⁵)

In (1) si noti la compresenza delle due forme morfologicamente in opposizione del presente indicativo alla prima persona singolare (*lavolo*) e del participio passato (*lavorato*): quest'ultima è chiaramente associata al valore aspettuale perfettivo.

Alla luce di quanto osservato alla fine del paragrafo 1 a proposito della varietà basica, nella produzione dell'apprendente si possono rintracciare alcuni indizi che manifestano una categorizzazione già operativa, seppure ancora da perfezionare, delle unità lessicali del repertorio.

Tali indizi sono di tipo sintattico: il primo è dato dal fatto che la maggior parte degli enunciati è dotata di un elemento che si lascia ricondurre alla CL del V; ciò avviene sia nel caso di un verbo dotato di significato lessicale, come *abitare*, *andare*, *fare* o *vincere* (vd. gli ess. in 2), sia – e questo è il dato più importante – nel caso della copula (vd. gli ess. in 3-6):

⁵ La sigla qui riportata (CH03) indica le iniziali dello pseudonimo dell'apprendente (CH), seguite dal numero progressivo della registrazione da cui l'esempio è tratto. Se la sigla è assente, l'esempio è tratto dalla seconda rilevazione per CH e dalla prima per MK.

- (2) a. *io ha(i) vinto poco*
 b. *io no ab/ + io no a/ abito no qua*
 c. *in ++ treno eh + eh eh vado eh vado (a) Pechino*
 f. *(loro) fano un + un + un + eh un gioc/ giochi*
- (3) a. *macchina è roso (CH01);*
 b. *Pechino è eh eh più bela;*
 c. *\IT\ a capodanno in Cina i vestiti sono come + tutti + i giorni + come sempre + oppure sono vestiti diversi per capodanno + vestiti diversi per il giorno normale*
\CH\ eh cinese capodanno eh sono + eh ++ (Cina/sono) è be/ belo è nuo/ nuovo
- (4) a. *cinese vin(o) (è) sono eh l/l/ liquer liquore*
 b. *questo sono un eh + eh un eh un lè + sono le(i) ++ eh légina lè ‘questo è un re; è una regina un re’ [per descrivere il palazzo imperiale di Pechino]*
- (5) *quest(a) è Pechi/ eh Pechino eh eh grande piazza*
- (6) *\IT\ dove hai abitato i primi giorni?*
\CH\ primi giorni sono eh a casa di mio m/ m/ mia zio

Riguardo agli esempi riportati in (1) si noti che la struttura a cui l'apprendente aderisce con regolarità è del tipo Argomento/Circostanziale Predicato Argomento. Di fatto, da essi emerge un'adesione all'ordine basico dell'italiano del tipo VO, adesione che può essere stata favorita dall'identico ordine VO della L1. A proposito degli esempi riportati in (3-6), si osservi che la copula può assumere la forma del presente indicativo della prima o della terza persona singolare (*sono* o *è*) del presente indicativo e talora le due forme sono compresenti, come in (3c) (e forse in (4a)).

La copula esprime una varietà di funzioni: in (3a-c) l'attribuzione di una proprietà a un referente, in (4a-b) l'appartenenza a una classe, in (5) l'identità. Infine, in (6) essa assume un valore locativo; per contro, i valori esistenziale e possessivo sono espressi dalla forma non analizzata *c'è* (*c'è una festa eh grande, CH02; un signore c'è chiave e io c'è: amici, CH03*), in conformità alle linee di sviluppo individuate in Bernini (2003: 165-167 soprattutto).

Numericamente più marginali sono gli enunciati che si discostano dalla struttura regolarmente dotata di un elemento verbale; in (7) e (8) ne sono riportati alcuni esempi:

(7) a. *questo un la/ lago*

b. *plim(a) eh + eh un eh + un vi/ un v(e)ideo* ‘il premio (?) era un videoregistratore’

(8) a. *\IT\ e poi? a Pechino ti sei fermato?*

\CH\ + poi eh + dempo Beghino ‘poi tempo (= mi sono fermato a) Pechino’

b. *a Svizzera tempo: + eh +++ eh due o tre ola* ‘in Svizzera tempo (= mi sono fermato) due o tre ore’

In (7a-b) l’assenza della copula va fatta risalire all’alto grado di variabilità che ne caratterizza l’acquisizione ancora in corso, mentre in (8) l’assenza dell’elemento verbale va ascritta a una lacuna lessicale: come emerge in (8a), l’intervistatrice produce il predicato *fermarsi* – e lo fa ripetutamente negli enunciati adiacenti a quello dell’esempio –, ma il suggerimento implicito non viene colto dall’apprendente, forse a causa dello statuto pronominale del verbo che ne aumenta il grado di difficoltà morfologica. L’apprendente supera però l’*impasse* lessicale adottando la strategia, comunicativamente efficace, di riversare il peso della predicazione sull’unità lessicale *tempo*, che nella lingua *target* è categorizzata come N⁶.

Infine – e il fenomeno mi pare di tutto rilievo –, nella seconda rilevazione sono presenti enunciati, anch’essi rari, provvisti sia di una copula sia di un predicato lessicale; data la loro rilevanza notata in lavori precedenti (Bernini 2003; Gretsche e Perdue 2007), i tre casi interessanti⁷ sono riportati qui di seguito:

(9) *\IT\ e + che cosa avete fatto?*

\CH\ fatto eh + eh + prima eh + eh ++ sono lac/ (eh) listolande man/ mangia

\IT\ mhm

\CH\ sono mangiato

⁶ Si noti che, a fronte dei casi appena discussi, nella produzione dell’apprendente è attestato anche l’enunciato *Alabit (è) un tempo/ tempo un ora* ‘Arabia è tempo un’ora’, in cui pare di poter individuare la presenza di un elemento predicativo (è).

⁷ Altri due casi, interpretabili diversamente da quelli che seguono, sono riportati in Valentini (in stampa) e lì commentati.

poi + fa un festa di + eh +++

(10) \CH\ eh + sono eh + eh +++ mi + a/ *abito* eh + eh
Zhejiang ‘abitavo nello Zhejiang’

(11) \IT\ tu sei stato qui? [qui = a Pechino]

\CH\ sì

\IT\ sì?

\CH\ sì

\IT\ tante volte?

\CH\ eh ++ eh +++ eh +++ s/ uno eh + al/ + eh ++ al/ altri
anno alt anno altanno eh + + eh cinese capodanno io
f/ f/

\IT\ ah sì?

\CH\ sì

\IT\ mh che bello + ascolta eh: di sera o di giorno?

\CH\ eh di giorno

eh di sela ah + sela *sono* io in eh +++ ae+o ah *va*

vai a c/ italiano

Gli esempi (9-11) si lasciano interpretare secondo le linee di sviluppo già rilevate da Bernini (2003) e Gretsche e Perdue (2007), secondo le quali la copula è portatrice del valore di finitezza. Mi soffermo più in dettaglio sull'es. (9): il primo enunciato dell'apprendente prende avvio dall'esplicitazione di un elemento topicale (*fatto*), ripreso dalla produzione immediatamente precedente del nativo; l'avverbio *prima* ha la funzione di segnalare la successione o il diverso rapporto aspettuale tra i due eventi espressi tramite *mangia* e *mangiato*; la copula *sono* assume valore predicativo e la forma verbale *mangia* veicola, oltre che il significato lessicale, un valore aspettuale di tipo non perfettivo, o forse meglio, neutro per quanto riguarda l'aspetto. Nell'enunciato successivo di CH (*sono mangiato*) alla stessa copula predicativa segue la forma del participio passato, a marcare il valore aspettuale perfettivo⁸: quest'ultima struttura rappresenta con tutta probabilità la via di accesso alle forme del passato prossimo della lingua obiettivo.

Anche gli esempi (10) e (11) possono essere interpretati secondo questa linea di pensiero: in (11), in particolare,

⁸ L'esempio si concilia bene con l'ipotesi della marcatura differenziale del tratto dell'aspetto enunciata in Bernini (2005).

l'ultimo enunciato riportato (*di sera sono io in aeleo va vai a italiano*) non mi pare incompatibile con un valore aspettuale non perfettivo (nel senso di 'di sera ero in viaggio verso l'Italia') o forse meglio, con una neutralizzazione aspettuale.

In conclusione, in base a quanto si può inferire dall'analisi dei dati di CH la categorizzazione del V pare essere già in corso: tale ipotesi è suggerita dal fatto che la maggior parte degli enunciati prodotti dall'apprendente contiene un V e là dove tale V non è portatore di significato lessicale, compare la copula. Gli sporadici esempi riportati in (9-11), che includono copula e verbo lessicalmente pieno, confermano tale ipotesi.

Il secondo indizio che suggerisce una categorizzazione delle unità lessicali già in corso è ancora di tipo distribuzionale, ma riguarda il N: esso consta nel fatto che il confine iniziale dei SN è marcato, seppure non regolarmente, con diversi tipi di determinanti, nella fattispecie articoli (quasi sempre indeterminativi), aggettivi possessivi o numerali. In (12) ne riporto alcune occorrenze e rinvio il lettore agli esempi sopra per altri casi:

- (12) a. terzo sono un eh *un + t(e)revisione* 'il terzo [premio] era una televisione'
b. questo sono *un eh + eh un eh un lè* 'questo è un re';
c. abito + eh abita eh *in lè & i lè* '[nel palazzo imperiale] abita il re';
e. *mia + mamà + mio papà la mia fra+telo e mia + eh mia due sorela* (CH01, 11mm:04 gg)

In (12) si possono osservare alcuni casi di determinanti, come i possessivi o i numerali (*mia mamma, mio papà, un in un televisione o mia due sorella*) portatori anche di significato lessicale, ma vi si possono trovare pure alcuni casi di articoli indeterminativi o determinativi che paiono marcare piuttosto il tratto della definitezza (*un re, il re e la mia fratello*), quindi un significato di tipo grammaticale.

Assai interessante riguardo alle incertezze categoriali nella varietà basica è il seguente esempio, in cui CH racconta quanto avvenuto in occasione del capodanno cinese:

(13) \CH\ poi eh + que/ ah ++ eh l/ lunedì se/ sera + fa un + eh
 un + palale
 \IT\ un?
 \CH\ uno + *discodance* de palale
 ‘poi lunedì sera abbiamo fatto un ballo (=abbiamo ballato), un ballo *discodance* (=abbiamo ballato la discomusic)’

In (13) ci si trova di fronte a un caso di discrepanza tra il corredo morfologico dell’unità lessicale *palale* (< it. *ballare*), che esibisce il morfo verbale *-are* di infinito, e la sua funzione e distribuzione sintattiche: *palale* compare dopo un verbo (*fa*) e preceduto da un articolo indeterminativo, da un modificatore (*discodance*) nonché dalla marca di attribuzione *de*, come talora accade anche in altri SN (ad es. *un festa di grand(i)*, CH02, o *ficile di esame* ‘un esame difficile’, CH06⁹). L’ipotesi che si può avanzare a proposito dell’esempio (13) risulta essere la seguente: il parlante non dispone nel suo repertorio lessicale del *nomen actionis ballo*; inoltre, in tale stadio acquisizionale (e quasi fino alla fine del periodo di rilevazione) processi di derivazione di parola paiono assenti; la lacuna lessicale e la non disponibilità di processi produttivi di formazione di parola (in particolare quelli derivativi; cfr. Valentini 2005) lo obbligano ad impiegare l’unica unità lessicale a lui disponibile vicina semanticamente a quella attesa. Il motivo che spinge l’apprendente a lessicalizzare in forma analitica, ossia tramite una costruzione a verbo supporto, quanto nella lingua *target* sarebbe espresso più opportunamente attraverso una lessicalizzazione sintetica (*ballare*) va forse ricercato nell’intenzione di esprimere un’*Aktionsart* telica anziché atelica e durativa.

Nelle rilevazioni sono poi attestati altri casi di discrepanza tra corredo morfologico e funzione/distribuzione sintattica delle unità lessicali: essi si concentrano sugli etnici, come ad es. *cinese* o *italiano*, impiegati in funzione nominale in luogo dei

⁹ Per altri esempi da sinofoni cfr. Valentini (1992: 212).

toponimi (*cinese fato media* ‘in Cina ho fatto le [scuole] medie’, CH01). Nel caso specifico l’intercambiabilità manifestata è favorita forse dal fatto che nell’*input* le forme aggettivali sono omofone a quelle con funzione nominale tanto come glottonimo (*l’italiano* ‘la lingua italiana’) quanto come etnonimo (*gli italiani* ‘gli individui di nazionalità italiana’). Uno sguardo a fatti di *input* e frequenza tratti dal *Lessico di frequenza dell’italiano parlato* (cf. De Mauro *et al.*, 1993) relativi alla forma *italiano* (*cinese* vi è attestato, ovviamente, più raramente) conforta tale ipotesi: la forma singolare maschile *italiano* in funzione aggettivale vi compare con 37 occorrenze, mentre *italiano* in funzione nominale è presente con 111 occorrenze, con un rapporto di uno a tre; tali fatti dell’*input* possono quindi essere ritenuti all’origine del fenomeno nella varietà di apprendimento.

Prima di trarre alcune conclusioni, è opportuno prendere in esame il secondo dei due apprendenti: MK presenta alcuni fenomeni comuni a quelli di CH. Come già rilevato in Bernini (2003), per quanto riguarda lo sviluppo morfologico, nella prima rilevazione la morfologia verbale risulta assente (o meglio: non ha valore funzionale) e lo stesso può essere osservato riguardo alla morfologia nominale. La prima rilevazione è esemplificativa quindi della varietà basica.

Anche per MK sin dalla prima rilevazione, inoltre, è attestata la presenza di articoli determinativi o indeterminativi, non marcati funzionalmente per i tratti di genere e numero, ma veicolanti il tratto della definitezza; in (14) ne sono riportati alcuni esempi:

- (14) a. io parla italiano con *li* - padri + poco poco
 b. perché c’è *la* problema de politica
 c. e poi fino Khartum – eh ++ *uno* + *uno* omo – americano
 [...] (*la*) - *l’*uomo - adesso c’è Amereca

Nella seconda rilevazione, anche se raccolta dopo soli nove giorni dalla prima, il quadro è rapidamente mutato: l’esame del lemmario dell’apprendente, costruito da Spreafico (2001), consente agilmente di rilevare la presenza di ben cinque coppie

di forme nominali che si oppongono per il tratto del numero (per es. *aeroplano* e *aeroplani*¹⁰); il quadro è confermato per quanto riguarda la flessione verbale dato che vi troviamo i primi verbi flessi al participio (*andato* o *andata*, con opposizione di genere non funzionale, nonché *finita*, la cui presenza tuttavia non garantisce la presenza di opposizioni morfologiche¹¹, e *tornato*, prodotto come forma eco).

Inoltre, come già osservato da Bernini (2003), nella prima rilevazione la copula è assente, mentre nella seconda vi emerge con tre repliche complessive (*la cinema è bella* ‘il film è stato bello’, *questa famiglia (li) figli è studenti* e un ultimo caso in un enunciato incompleto). Il suo sviluppo proseguirà nel corso delle rilevazioni e in particolare a partire dalla quarta, a poco più di due mesi di soggiorno in Italia, la sua presenza si attesta come vincente sui casi di omissione, prima dominante (Bernini, 2003: 169).

Pure in MK appaiono enunciati privi di unità lessicali che si lascino ricondurre alla CL del V, come negli esempi riportati qui sotto e tratti dalla prima rilevazione, a un mese di soggiorno in Italia:

(15) \IT\ e + sei? – la tua famiglia?

\MK\ sì +

mio mam/ madre sì + c’è qua

\IT\ aha e poi?

→ \MK\ diciassett’anni fa – in Italia

\IT\ ah lei è venuta – diciassette anni fa in Italia

(16) \MK\ eh: *Cairo + Athens + Athens* -un note + un note – hotel

‘ho volato dal Cairo ad Atene; ad Atene (mi sono fermato/sono stato) una notte in un hotel’

(17) \MK\ l’uomo ++ guerra con: neri p(i)ersoni

Nell’esempio (15) MK produce un enunciato (*diciassett’anni fa – in Italia*) privo di un elemento riconducibile alla CL del VERBO; esso però viene immediatamente inferito dal nativo

¹⁰ Oltre a *aeroplano*, vi troviamo lemmi della prima o della seconda classe flessiva (*giorno*, *foresta*, *macchina* e, infine, *amico* con allomorfia della base).

¹¹ Il significato di *finire* potrebbe essere all’origine della forma in cui compare.

che, nella relativa riformulazione guidata dal proprio orientamento sintattico, seleziona uno dei diversi lemmi verbali adeguati al contesto (*è venuta*).

A differenza di (15), dove il riferimento all'entità topicale (*mio madre*) è stato omesso, in (17) troviamo invece un primo SN marcato per definitezza, coerentemente con il suo carattere di *topic* discorsivo; ad esso segue la parte di *comment* realizzata attraverso un secondo SN (*guerra*) e un SP (*con neri persone*). Anche qui quindi il peso della predicazione è portato da sintagmi non verbali.

Alla luce dei fenomeni descritti sin qui, vorrei ora trarre alcune conclusioni in riferimento alla ricostituzione delle CL, ampliando il discorso con alcuni riferimenti alla varietà prebasica. Anticipo già che i risultati emersi sull'italiano L2 attraverso la prospettiva qui adottata delle CL concordano con gli studi relativi alla finitezza condotti su altre L2.

3. Conclusioni

Gli enunciati privi di V di cui discusso sopra sono interpretabili come residuali della precedente varietà prebasica (*cf.*, per tale varietà nell'italiano L2, Bernini, 1995): come è noto, quest'ultima è caratterizzata da un'organizzazione pragmatica dell'enunciato che fa sì che esso sia costituito da un elemento topicale, facoltativo, e da un elemento che funge da *comment*, con valore predicativo (vd., in particolare per l'italiano L2, Andorno *et al.*, 2003). Dal punto di vista delle CL più frequentemente accade che l'elemento topicale sia espresso tramite un'unità lessicale che nella lingua *target* è categorizzata come N. Questo, come detto, è quanto accade più frequentemente, ma ciò non impedisce che siano attestati pure sporadici casi in cui il *topic* è realizzato con elementi categorizzati nella lingua *target* come non nominali, come già per *fatto* in (9) e per *c'era* nell'esempio che segue, prodotto da CH:

(18) \IT\ tanta gente c'era?

\CH\ c'era fatto un festa

Per quanto riguarda il *comment*, esso può essere espresso da un elemento con valore lessicale pieno, di una qualsivoglia CL: può essere tanto N, tanto V, tanto AGG e indipendentemente dal suo statuto categoriale svolge funzione predicativa; in altri termini, nella varietà prebasica il sistema è del tipo flessibile con un'unica CL polifunzionale del tipo V/N/AGG (sugli AVV si veda il contributo di Bernini, in questo volume); la produzione risulta generalmente comunicativamente efficace poiché guidata da principi pragmatici.

Quando compare la copula, pur nella variabilità della sua presenza¹², il peso della predicazione è spostato dall'elemento dotato di valore lessicale, indispensabile per una comunicazione efficace, e insensibile alla CL su un elemento non indispensabile e portatore solo di valore grammaticale, il suo statuto categoriale di V. L'apprendente traghetta ora verso la varietà basica e l'organizzazione esclusivamente pragmatica dell'enunciato ha ceduto il passo a una sua prima riorganizzazione a base sintattica: la 'prima mossa' verso la nuova organizzazione sintattica è costituita dalla strutturazione del repertorio lessicale in CL. In altre parole, l'emergenza della copula costituisce una prova della ricostituzione della CL del V (per analoghe osservazioni su altre L2 nel dominio della finitezza cf. Perdue, Benazzo e Giuliano, 2002: 857-860¹³).

Ciò che vorrei ancora sottolineare è che quando le opposizioni morfologiche sono in uno stato nascente e si profilano come ancora instabili, gli apprendenti operano una differenziazione tra CL (cf. Perdue, Benazzo e Giuliano, 2002: 859), almeno, per quanto argomentato sino a qui, tra il V e il non-V¹⁴.

Inoltre, in seguito ai fatti distribuzionali presentati sopra credo di poter asserire che anche il N risulta già differenziato dalle

¹² La variabilità che contraddistingue la sua presenza dipende dalla dinamicità intrinseca alle varietà di apprendimento non fossilizzate.

¹³ Il contributo di Perdue, Benazzo e Giuliano (2002) è in realtà incentrato sui focalizzatori e di questi delinea il ruolo centrale nell'emergenza della finitezza.

¹⁴ In questa prospettiva sarebbe interessante individuare eventuali indizi che suggeriscano un processo di ricostituzione di CL in L2 la cui lingua *target* non possiede la copula.

altre CL maggiori, dato che si marca il suo confine iniziale coi determinanti leggeri che compaiono molto precocemente.

Da ultimo, nel confronto tra i dati dei due apprendenti esaminati qui si nota uno sfasamento tra tratti all'interno degli stadi acquisizionali: da un parte in CH è attestata l'emergenza della copula prima che le opposizioni morfologiche si manifestino, mentre in MK la copula e le prime opposizioni morfologiche sui V e sui N paiono concomitanti; come è noto, le varietà di apprendimento sono varietà intrinsecamente instabili perché dinamiche, caratterizzate da fenomeni residuali di stadi precedenti e da indizi di fasi successive. Inoltre, non deve mancare la consapevolezza che quanto a noi è dato di osservare è solo una fotografia istantanea di una porzione, di una scena (qualche decina di minuti di catene foniche) all'interno di un più ampio paesaggio (le conoscenze complessive di un apprendente in un dato momento).

Infine, resta da notare che, seppure la prospettiva privilegiata qui sia stata quella relativamente poco esplorata della ricostituzione delle CL, le conclusioni cui la discussione ha condotto concordano pienamente con le osservazioni dei lavori sulla finitezza in L2, confermando il ruolo prioritario assegnato alla copula nell'organizzazione a base sintattica dell'enunciato (*cf.* Perdue, Benazzo e Giuliano, 2002; Gretsch / Perdue, 2007).

Le future prospettive d'indagine potrebbero indirizzarsi alla disamina della CL, qui per il momento non discussa, dell'AGGETTIVO, mentre considerazioni sulla CL dell'AVVERBIO sono già state avanzate nel contributo di Giuliano Bernini in questo stesso volume.

Bibliographie

- ANDORNO, C. *et al.* 2003. Sintassi. In A. Giacalone Ramat (éd.): 116-178.
- BENDER, M. L., H. FULASS & R. COWLEY 1976. Two Ethio-Semitic languages. In M. L. Bender *et al.* (éd.), *Language in Ethiopia*, 99-119. Oxford University Press, London.
- BERNINI, G. 1990. L'acquisizione dell'imperfetto nell'italiano lingua seconda. In E. Banfi & P. Cordin (éd.) *Storia dell'italiano e dell'italianizzazione*, 157-179. Bulzoni, Roma.
- BERNINI, G. 1995. Au début de l'apprentissage de l'italien. L'énoncé dans une variété prébasique. *Acquisition et Interaction en Langue Étrangère* n° 5, 15-45.
- BERNINI, G. 2003. The copula in learner Italian. Finiteness and verbal inflection. In C. Dimroth & M. Starren (éd.), *Information Structure and the Dynamics of Language Acquisition*, 159-185. Benjamins, Amsterdam/Philadelphia.
- BERNINI, G. 2005. La seconda volta. La (ri)costituzione di categorie linguistiche nell'acquisizione di L2. In L. Costamagna & S. Giannini (éd.), *Acquisizione e mutamento di categorie linguistiche* (Atti del XXVIII Convegno della Società Italiana di Glottologia, Perugia, 23-25 ottobre 2003), 121-149. Il Calamo, Roma.
- CROFT, W. 2000. *Parts of speech as language universals and as language particular categories*. In P. Vogel & B. Comrie (éd.): 65-102.
- DE MAURO, T. *et al.* 1993. *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Etaslibri, Roma.
- GIACALONE RAMAT, A. (éd.) 2003. *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Carocci, Roma.
- GRETSCH, P. & C. PERDUE 2007. Finiteness in first and second language acquisition. In I. Nikolaeva (éd.). *Finiteness. Theoretical and Empirical Foundations*, 432-484. Oxford University Press, Oxford.
- KLEIN, W. & C. PERDUE 1997. The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?). *Second Language Research* n° 13.4, 301-347.
- HENGEVELD, K. 1992. *Non-verbal Predication: Theory, Typology, Diachrony*. Mouton de Gruyter, Berlin.
- HENGEVELD, K. 2007. Parts-of-speech systems and morphological types. *Amsterdam Center fo Language and Communication Working Papers* n° 2.1, 31-48.
- HENGEVELD, K., J. RIJKHOFF & A. SIEWIERSKA 2004. Parts-of-speech systems and word order. *Journal of Linguistics* n° 40, 527-570.
- KOGAN, L. E. 1997. Tigrinya. In R. Hetzron (éd.) *The Semitic Languages*, 424-445. Routledge, London.

- LI, C. N. & S. THOMPSON S. 1981. *Mandarin Chinese. A Functional Reference Grammar*. University of California Press, Berkeley.
- MITHUN, M. 2000. Noun and verb in Iroquoian languages: Multicategorisation from multiple criteria. In P. Vogel & B. Comrie (éd.): 396-420.
- PERDUE, C., S. BENAZZO & P. GIULIANO 2002. When finiteness gets marked: The relation between morpho-syntactic developments and use of scopal items in adult language acquisition. *Linguistics* n° 40.4, 849-890.
- RAMAT, P. 1999. Linguistic categories and linguists' categorizations. *Linguistics* n° 37.1, 157-180
- RIJKHOFF, J. 2000. When can a language have adjectives? An implicational universal. In P. Vogel & B. Comrie (éd.), 217-257.
- SPREAFICO, L. 2001. *Il lessico nell'acquisizione di L2*. Tesi di laurea, Università degli Studi di Bergamo.
- SPREAFICO, L. 2003. Misurare le parole. Analisi lessicale quantitativa di un apprendente di italiano L2. *Linguistica e Filologia* n° 17, 93-125.
- TESFAY TEWOLDE, Y. 2002. *A Modern Grammar of Tigrinya*. Tipografia U. Detti, Roma.
- VALENTINI, A. 1992. *L'italiano dei cinesi. Questioni di sintassi*. Guerini Studio, Milano.
- VALENTINI, A. in stampa. Un approccio per categorie lessicali alle varietà iniziali di apprendimento.
- VÉRONIQUE, D. 1994. Premières étapes de l'émergence de constructions grammaticales en français langue étrangère. In A. Giacalone Ramat & M. Vedovelli (éd.), *Italiano lingua seconda / lingua straniera* (Atti del XXVI Congresso Internazionale della SLI, Siena, 5-7 novembre 1992), 139-152. Bulzoni, Roma.
- VOGEL, P. & B. COMRIE (éd.) 2000. *Approaches to the Typology of Word Classes*. Mouton de Gruyter, Berlin/New York.
- VOGEL, P. 2000. Grammaticalisation and part-of-speech systems. In P. Vogel & B. Comrie (éd.), 259-283.